

# Xavier da barbone a cuoco

«Non puoi far venire  
quel tipo in campeggio.  
Tutti scapperanno...  
e poi non è d'esempio  
ai nostri ragazzi».  
Invece conquistò tutti  
con le sue specialità culinarie,  
ritrovando la sua dignità di uomo

Come di consueto, nella parrocchia del nostro villaggio si stava organizzando un campeggio per i ragazzi cresimandi. Prossimi ormai alla data stabilita, dovevamo incontrarci con i loro genitori per gli ultimi preparativi. Ma occorrevano ancora persone disposte a fare da assistenti e anche altre per aiutare in cucina durante il weekend. In risposta all'appello fatto ai presenti, un papà si è fatto avanti: in passato aveva lavorato come cuoco, per cui si diceva disposto a cucinare. Già al suo arrivo nel locale dove ci trovavamo mi aveva colpito sfavorevolmente per come si era presentato: trasandato, con i capelli lunghi e i vestiti sporchi. Si chiamava Xavier e sembrava un barbone. Soffocando l'istintiva avversione verso la sua persona, ho pensato: se voglio vivere da cristiana, devo riconoscere Cristo anche in lui. Pertanto, senza più esitare, ho accettato la sua disponibilità. Il giorno dopo, una collaboratrice mi ha fatto osservare l'azzardo di quella adesione: «Non puoi far venire quel tipo in





Illustrazione di Valerio Spinelli

campeggio. Tutti scapperanno, e poi non è d'esempio ai nostri ragazzi!». L'ho tranquillizzata: «Ma non ha preferito anche Gesù coloro che sono ai margini della società? Vedrai che andrà tutto bene, ne sono certa». Quattro settimane dopo, noi responsabili ci davamo appuntamento sul sagrato della chiesa, pronti a partire con i nostri ragazzi per il campeggio. Quando ho visto Xavier, il cuoco, scendere dal suo vecchio pulmino, in un primo momento ho fatto fatica a riconoscere in lui la stessa persona del giorno precedente: ora si presentava vestito bene, pulito e con i capelli corti. Visibilmente contento, ci ha annunciato che aveva già studiato i menu che – assicurava – avrebbe preparato nel miglior modo. A dire il vero, il nuovo aspetto e la sicurezza con cui sembrava sapere il fatto suo mi hanno alquanto rassicurata.

E infatti, in quei giorni, la cucina ha funzionato a meraviglia. L'équipe incaricata è risultata così affiatata da proporre a Xavier, già durante il corso di quell'esperienza, di ritornare anche l'anno successivo. Sentendosi accettato, lui mi si è poi confidato, rivelando la ferita ancora aperta che lo faceva tanto soffrire: sua moglie lo aveva abbandonato quando i loro due figli erano ancora piccoli e da allora non se n'era più occupata. La nuova situazione aveva avuto un effetto devastante su di lui: s'era lasciato completamente andare, aveva iniziato a bere, aveva perso il lavoro. Per lui la vita non aveva più senso. Questa dolorosa vicenda mi ha spalancato l'anima sui drammi della nostra società, drammi sempre causati da mancanze d'amore, frutto di atteggiamenti egoistici. Una presa di coscienza che tuttavia non si è limitata al negativo, anzi mi ha spronato, da allora, a valorizzare tutti coloro che mi passano accanto, libera da pregiudizi. Sento che è questo il dono che mi ha fatto Xavier, lui che alla fine del campeggio diceva di aver ritrovato la sua dignità di uomo.

In seguito, incontrandolo diverse volte nel villaggio, mi sono accorta del gran cambiamento fatto.

Sembrava un uomo rinato: aveva trovato lavoro durante i weekend in un ristorante. Anche la scuola gli aveva offerto di lavorare durante la settimana verde. Per sette anni Xavier si è messo al nostro servizio, quasi sempre con la stessa squadra di aiutanti, tutti conquistati dalle specialità culinarie che preparava. Anche i suoi due ragazzi si sono aperti e sono cresciuti bene. In seguito, avendo trovato un lavoro più stabile nel cantone di Lucerna, Xavier ci ha salutati. Eravamo, manco a dirlo, tutti dispiaciuti per la sua partenza.

**Carla Bättig - Svizzera**